



Famiglie di lavoratori immigrati
e Comunità cristiana
CAMMINIAMO INSIEME

NOTA PASTORALE DEL VESCOVO

*Sulla strada da Emmaus
a Gerusalemme.
Non più stranieri
nè ospiti, ma*
CONCITTADINI

2013: ANNO DELLA FEDE



Introduzione alla Nota Pastorale

Sono trascorsi 15 anni da quando il mio predecessore, mons. Pietro Nonis, pubblicò una nota relativa ai centri pastorali per immigrati cattolici. Pur essendo passati solo tre lustri, erano, quelli, gli anni in cui il fenomeno migratorio verso l'Italia aveva assunto proporzioni impensabili per un paese come il nostro più abituato all'emigrazione che all'immigrazione.

Tale situazione pose interrogativi seri alla società civile, ma anche alla Chiesa, la quale si prodigò fin da subito per offrire aiuti immediati e per pensare alla gestione futura di una realtà nuova e carica di problemi.

Tra le proposte elaborate ci fu anche quella di costituire dei centri pastorali per immigrati cattolici coordinati da presbiteri italiani con conoscenza delle principali lingue internazionali e, successivamente, con preti provenienti dai Paesi dei gruppi migratori più consistenti. Ad oggi sono ben 13 questi luoghi di incontro presenti in Diocesi. A distanza di 15 anni, però, si ritiene opportuno rivedere quella nota pastorale per aggiornarla alla luce di elementi nuovi, via, via emersi nel tempo. Innanzitutto, rispetto al 1997, il tessuto della nostra società è passato da monoculturale e monoreligioso a multiculturale e multireligioso, con tutte le conseguenze immaginabili.

In secondo luogo, l'immigrazione in sé ha ormai assunto un carattere strutturale di sostanziale stabilità, salvo delle variazioni determinate dall'attuale contesto di generale crisi che ha colpito il mondo occidentale. Un terzo elemento non trascurabile riguarda la sempre maggior presenza, nella scuola, di alunni e studenti, figli di migranti, nati in Italia e noti come "seconda generazione" (circa 25.000 minorenni).

Ancora, come cristiani, dobbiamo valutare seriamente l'opportunità, che ci è offerta dalla storia, di poter vivere, nella concretezza soprattutto delle nostre realtà parrocchiali, l'universalità dell'esperienza cattolica, come il termine stesso richiama.

Infine, a partire dal nuovo scenario bisogna prendere atto che i fedeli migranti non sono solo destinatari dell'azione pastorale della Chiesa, ma anche protagonisti, chiamati a diventare testimoni di Cristo nei luoghi dove dimorano.

Ecco le ragioni che giustificano la pubblicazione di questa nuova nota pastorale, che mi auguro possa essere di aiuto a tutti coloro che si trovano a vivere situazioni nuove e stimolanti di convivenza con fratelli e sorelle arrivate da Paesi lontani dal nostro per storia, cultura, lingua, tradizioni, ma vicini nella condivisione della stessa fede nel Signore Gesù Cristo.

+ Beniamino Pizziol
vescovo di Vicenza

Vicenza, 6 dicembre 2012

“In quello stesso giorno, due di loro se ne andavano verso un villaggio, di nome Emmaus, distante sessanta miglia da Gerusalemme. Ed essi ragionavan fra loro di tutte queste cose, ch'erano avvenute (Luca, 24:13-14)

1. Lungo la strada verso Emmaus. Il percorso fatto finora.

Fin dal primo manifestarsi del fenomeno migratorio in Italia, la Chiesa di Vicenza ha ispirato la sua azione pastorale di accoglienza cristiana alle indicazioni del Vangelo, del magistero del Papa e dei vescovi, ricordando anche la non lontana storia di emigrazione di tanti fra i nostri nonni e bisnonni (*“Ero forestiero e mi avete ospitato”*, Mt. 25,43).

Come è noto, la problematica migratoria è molto complessa; è una questione che evoca approcci diversi e suscita dibattiti di carattere politico, giuridico, economico, culturale e di sicurezza. Ma coinvolge anche la dignità e la vita della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, parte della stessa famiglia umana: *“una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze”* (Papa Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 2011).

In forza di questa luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa, la diocesi di Vicenza ha cercato di armonizzare le linee di intervento delle comunità cristiane, non solo contribuendo a dare risposte all'emergenza ma anche integrando la prima accoglienza con reti di sostegno, la consulenza, la formazione e, per i credenti, con l'accompagnamento religioso, per un cammino di crescita nella Fede e nella costruzione del Bene Comune per la nostra società.

L'idea di fondo è sempre stata **camminare insieme** nella conoscenza reciproca, nel rispetto vicendevole, nella cultura della

legalità (diritti/doveri per tutti) e nella solidarietà cristiana, coscienti che nessuno è straniero né ospite nella Chiesa del Signore ma che tutti siamo *“concittadini dei santi e familiari di Dio”* (Ef. 2,19). Ancor più esplicitamente, Benedetto XVI afferma che *“il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono”* (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 2013).

Un cammino sulla via di Emmaus, non privo di difficoltà, a volte molto complesso e per tutti pieno di imprevisti e di interrogativi perché in pochi decenni, e in un contesto di crisi economica internazionale, il tessuto della nostra società è passato da monoculturale e monoreligioso a multiculturale e plurireligioso, e questa rapida trasformazione continua a porci una serie di sfide a tutti i livelli.

In questo suo cammino, la Chiesa di Vicenza ha usufruito delle indicazioni pastorali contenute nella **Erga Migrantes** (Istruzione del 2004 a cura del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti), della lettera del Consiglio Episcopale permanente della CEI **“Tutte le genti verranno a te”** (2004) e del n. 14 degli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 **“Educare alla vita buona del Vangelo”** quando sottolinea:

“... la presenza straniera in Italia (...) rappresenta uno specifico e sempre più rilevante campo d'azione, per l'opera di evangelizzazione, intesa nel senso più ampio, a partire dalla stessa missio ad gentes... Si tratta di condividere una duplice responsabilità: offrire il primo annuncio a coloro che non hanno ancora incontrato Cristo e confermare nella Fede quelli che dalla loro condizione di migranti possono ricevere un pregiudizio nell'esercizio della sua sequela.” (Tutte le genti, n. 2 e 3).

Secondo l'*Erga Migrantes*, l'accompagnamento pastorale degli immigrati cristiani deve tener conto di due punti fondamentali:

- 1) In considerazione delle particolari condizioni di sradicamento e progressivo riadattamento in cui si trovano gli immigrati soprattutto nella prima fase del loro inserimento, è importante che ogni Chiesa locale offra loro **un'attenzione specifica**, favorendo – per quanto possibile – la celebrazione dell'Eucarestia nella lingua materna e secondo il particolare modo comunitario di vivere e di esprimere non solo la propria Fede ma anche la propria identità culturale. A tal fine, la Chiesa di Vicenza, fin dal 1997, ha istituito i **“centri pastorali per immigrati cattolici”**, un servizio, nato valorizzando alcune esperienze già in atto, che impegna tutta la nostra Chiesa locale e fa dei **“centri” luoghi ecclesiali a pieno titolo**. Alla base di tutto c'è il riconoscimento della presenza di immigrati cattolici che con noi costituiscono l'unico popolo di Dio presente nella terra vicentina, pur nella diversità dei volti e delle lingue⁽¹⁾.
- 2) Nello stesso tempo l'*Erga Migrantes* chiede che l'assistenza spirituale non si chiuda in una **pastorale “mono-etnica”**, che rischia di condurre a un ghetto culturale, ma che progressivamente si concretizzi in **un'educazione all'incontro**

(1) I Centri Pastorali per immigrati cattolici (con sacerdoti madrelingua o con sacerdoti specializzati nella problematica migratoria) attualmente operanti nella nostra diocesi con lo scopo di sostenere spiritualmente i fedeli connazionali nel loro progetto di vita, sono i seguenti:

- * **Filippini** - Vicenza, Chiesa di Araceli;
- * **Filippini, Ghanesi e Nigeriani** - Bassano del Grappa, Istituto “Scalabrini”;
- * **Ghanesi** - Costo d'Arzignano, Chiesa di Madonetta di Arzignano;
- * **Africani Anglofoni (Ghanesi e Nigeriani)** - Schio, Istituto Salesiano;
- * **Africani Francofoni** - Creazzo, Chiesa S. Marco Evangelista;
- * **Nigeriani** - Vicenza, Chiesa S. Pio X;
- * **Rumeni di rito bizantino** - Vicenza, Chiesa Araceli Vecchia;
- * **Rumeni di rito latino** - Schio, Chiesa S. Antonio Abate;
- * **Srilankesi** - Vicenza, Chiesetta della Marosticana;
- * **Ucraini Greco-Cattolici** - Bassano del Grappa, Chiesa della Beata Giovanna;
- * **Ucraini Greco-Cattolici** - Chiampo, Chiesa di S. Maria Assunta e S. Martino;
- * **Ucraini Greco-Cattolici** - Valdagno, Oratorio Don Bosco;
- * **Ucraini Greco-Cattolici** - Vicenza, Chiesa di S. Giuseppe Lavoratore.

mediante l'interazione, il dialogo e la collaborazione. Tale **cammino educativo** permetterà di decostruire diffidenze e pregiudizi presenti in un lato come nell'altro, di analizzare le paure serpeggianti e scoprirne la consistenza e il pericolo che siano strumentalizzate per interessi politici; di prevenire le tentazioni di assimilare i migranti nella cultura locale, senza rispettare il patrimonio della loro specificità; di camminare insieme per costruire una società giusta, senza discriminazioni, rispettosa delle differenze. Infatti, come ci ricorda il papa Benedetto XVI, *“bisogna evitare il rischio del mero assistenzialismo, per favorire l'autentica integrazione, in una società dove tutti siano membri attivi e responsabili ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'assicurare apporti originali, con pieno diritto di cittadinanza e partecipazione ai medesimi diritti e doveri”* (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 2013).

Nel corso di questi ultimi decenni, **il cammino dell'incontro** è stato segnato da problemi (giuridici, economici, politici, culturali, mediatici, di sicurezza) e da cambiamenti avvenuti sia nel contesto nazionale che in quello territoriale, tali da configurare una situazione in costante evoluzione e non omogenea, bensì più critica in alcune zone della nostra diocesi rispetto ad altre.

In particolare, il cammino dell'incontro è stato penalizzato dalla **crisi economica, politica e di valori etici** che acutizza le relazioni interpersonali, intergenerazionali e tra gruppi culturalmente diversi. In questa situazione, nel mercato del lavoro gli immigrati regolarmente residenti tra noi da molti anni hanno spesso una posizione di inclusione diseguale (per trattamento economico, contrattuale e gestionale), se non di emarginazione e di sfruttamento. In alcuni casi, perdurano poi gli stereotipi, le generalizzazioni e le strumentalizzazioni mediatiche a carattere politico.

Nonostante questi limiti, non si sono mai verificati casi clamorosi di conflittualità. Anzi, in questi ultimi decenni, sono stati fatti **passi significativi e di notevole qualità nelle relazioni tra**

vicentini e immigrati residenti, grazie anche all'apporto delle diverse forze della diocesi.

Esiste soprattutto nei giovani una maggiore coscienza che occorre superare tanto il modello dell'assimilazione che nega la differenza, quanto quello della tolleranza che mantiene la distanza.

Al riguardo, la nostra diocesi ha accumulato una serie straordinaria di **"Buone Pratiche"** di ascolto, solidarietà, interazione e comunione non solo negli ambiti strettamente diocesani e parrocchiali ma anche in quelli di molte reti scolastiche, socio-sanitarie, amministrative, culturali, associative (Cfr. Documentazione presso Ufficio Migrantes Vicenza). E, nello stesso tempo, molto resta da fare anche in considerazione della fase di recessione economica che coinvolge tutti, e delle mutate caratteristiche del fenomeno migratorio tra noi (vedi allegato n. 2. Dati Dossier Caritas Migrantes 2012).

2. La strada da Emmaus a Gerusalemme. La Fede e le sfide da affrontare

"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Luca, 24: 30-31).

Nel prossimo periodo, siamo invitati a dare testimonianza di Fede in tutti gli ambienti dell'umana esistenza: nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nel quartiere, nel territorio, nel mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Il recente Dossier Statistico Caritas Migrantes (2012) conferma che nella nostra provincia, la crisi che si è abbattuta sul settore industriale ha generato per tutti (italiani e non) una **maggiore precarietà nel mondo produttivo**, penalizzando in particolare la forza lavoro con cittadinanza straniera. Altro dato molto significativo: **l'immigrazione in sé ha ormai un carattere strutturale di sostanziale stabilità**. In effetti, dalle parole d'ordine "emergenza" e "prima accoglienza" siamo passati a nuove parole d'ordine quali:

"solidarietà di fronte alle nuove povertà che colpiscono i settori più fragili sia di italiani che di immigrati", "organizzazioni di immigrati", "governance del territorio", "convivenza", "interculturalità", "cittadinanza".

Lo stesso Dossier pone in evidenza un terzo dato: **la sempre maggiore presenza nella scuola di alunni e studenti, figli di migranti, nati nel nostro Paese, detti appunto di "seconda generazione"**. In Italia i figli di immigrati nella fascia 0-14 anni sono 755mila; nella fascia 15-17 anni, 117mila. Nel 2029, saranno 2 milioni i minorenni figli di migranti residenti. Di fronte a questa realtà strutturale, occorre lasciare sullo sfondo il tema della migrazione intesa come "gestione di nuovi ingressi", e concentrarci maggiormente su chi vive da decenni tra noi e ha già operato la scelta di condividere con noi l'appartenenza territoriale, la necessità di valorizzare tutte le risorse umane e materiali, l'urgenza che tutti i nostri giovani studenti (senza distinzione di alcun tipo) si preparino adeguatamente ad essere cittadini responsabili e protagonisti attivi della comunità vicentina.

Attualmente nella nostra diocesi di Vicenza sono 25mila i minorenni figli di migranti, di cui quasi 19mila frequentano uno dei gradi della scuola pubblica. Moltissimi di loro sono nati qui, nel nostro "suolo". Tutti frequentano le nostre scuole d'infanzia, elementari, medie, superiori e già sono all'università, insieme ai nostri figli. Sono compagni di banco, di quartiere, di gruppo sportivo dei nostri figli. Giocano, studiano, pensando al lavoro immaginandosi nello stesso difficile futuro dei nostri figli. Sono chiamati a rispettare le leggi italiane, come i nostri figli. Hanno acquisito lingua e tradizioni, regole, percorsi scolastici, amicizie; amano luoghi, sapori e profumi, sentono di appartenere a questa nostra storia e al destino comune che ci aspetta. In vari paesi altamente industrializzati e moderni, chi vi nasce ha automaticamente la cittadinanza di "quel suolo". In Italia, invece, la via di accesso alla cittadinanza per i figli degli immigrati nati sul nostro "suolo" è la più severa tra quelle adottate dalle grandi democrazie europee e mondiali.

Di fronte alla linea tendenziale di stabilità strutturale del fenomeno migratorio e alla proiezione delle cifre riguardanti la Seconda Generazione, non possiamo più continuare a chiedere: "Da dove vieni?", ma dobbiamo domandarci: **"Dove vogliamo andare tutti insieme?"**, nel comune rispetto della legalità (diritti e doveri per tutti), nel dialogo sui valori autentici delle distinte culture, nella costruzione del **Bene Comune**, con una **maggiore corresponsabilità** civica nella gestione del territorio, per un futuro di maggiore coesione e solidarietà per tutti i nostri ragazzi.

2.1. Suggerimenti pastorali per far crescere l'accoglienza cristiana nelle nostre famiglie e nella nostra comunità.

Bisogna essere realisti. Occorre anzitutto sviluppare e consolidare le strategie di resistenza rispetto alla crisi economica che colpisce parimenti tutti. La comunità cristiana da sola non è in grado di realizzare percorsi di integrazione che richiedono invece l'interazione sistematica delle istituzioni pubbliche e la sinergia tra pubblico, privato e volontariato. Occorre sollecitare l'intervento degli enti pubblici, ognuno per le proprie competenze, perché promuovano politiche sociali che includano l'appoggio dei **Mediatori Culturali Linguistici**. Per quanto riguarda il nostro apporto di Chiesa, dobbiamo rendere vera la nostra testimonianza di Fede anche con segni evangelici, oltre che incentivare i **canali vicariali della Caritas e delle altre organizzazioni attente ai problemi della crisi mediante le reti di ascolto, di sostegno concreto, di microcredito, di appoggio legale.**

In secondo luogo, dobbiamo continuare ad educare all'incontro. *"Alle adeguate normative deve essere associata una paziente e costante opera di formazione della mentalità e delle coscienze"* (Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 2013) e, di fatto, *"l'approccio educativo al fenomeno dell'immigrazione può essere la chiave che spalanca la porta ad un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo"* (CEI, Educare alla

vita buona del Vangelo, n.14). In questo senso, il fenomeno migratorio è un'occasione ed una sfida educativa, *"una risorsa da valorizzare senza indulgere a irenismi e semplificazioni o cedere a eccessivi timori e diffidenze"* (Ib.n.10); l'occasione e la sfida per educare alla differenza, all'inclusione, ad una nuova storia di relazioni e di comunità, ad una nuova cittadinanza dai caratteri interculturali. **Le nostre parrocchie e le nostre associazioni di ispirazione cristiana, in particolare l'Azione Cattolica e l'Agesci, devono continuare a coltivare e ad approfondire questa ottica educativa di apertura e di impegno.** Dobbiamo evitare che la nostra comunità diventi un arcipelago di "isole" chiuse in se stesse, di gruppi diffidenti e indifferenti uno rispetto all'altro. Viviamo tutti nello stesso territorio e conviene a tutti che tutti abbiano cura del Bene Comune.

A continuazione, ricordo e suggerisco una serie di **percorsi pastorali ed educativi**, molti dei quali sono già in atto in molte zone della nostra diocesi, che meritano essere conosciuti e tradotti nella propria realtà parrocchiale e vicariale, privilegiando ed assumendo quelli più consoni alle proprie responsabilità e competenze, in relazione con i caratteri della problematica specifica della zona e con le risorse associative ed umane presenti nel proprio territorio:

1. Educare ad una forte identità cristiana, il che richiede una formazione permanente negli adulti che renda capaci di dire la Fede e di testimoniarla nelle scelte quotidiane di vita. Le indicazioni offerte con la proposta pastorale introduttiva all'Anno della Fede delineano l'orizzonte dentro il quale ogni singola comunità ecclesiale è chiamata a declinare, secondo la fantasia suscitata dallo Spirito, i gesti e le parole più convenienti al dinamismo sacramentale dell'anno liturgico.

2. Costruire (insieme con le famiglie e le organizzazioni degli immigrati residenti) gesti e momenti di interrelazione quotidiana sistematica, altrimenti detti "Buone Pratiche" portate avanti ormai da decenni da persone e da professionisti presenti nelle distinte "comunità educanti" del territorio,

come gli istituti scolastici (dove operano dirigenti e docenti di grande sensibilità per i valori civici e di notevole preparazione nel campo della didattica interculturale); le ASL (dove ci sono medici, infermiere e assistenti sociali, molto attente alla priorità da dare ai bisogni e alle urgenze delle persone, indipendentemente dal luogo di nascita), le organizzazioni sportive, culturali e no profit specializzate nel seguire i vari aspetti della problematica giovanile e migratoria; alcune tra le stesse Amministrazioni Comunali dove non mancano iniziative che incoraggiano la corresponsabilità civica, la conoscenza dei doveri e il rispetto dei diritti di ogni persona, incluso quello alla cittadinanza.

3. Facilitare la frequenza ai Corsi di Italiano (L2). Occorre favorire la partecipazione degli immigrati (in particolare delle donne immigrate) ai **corsi di italiano offerti gratuitamente nei CTP** (Centri Territoriali Permanenti per l'Educazione degli adulti) presso le scuole pubbliche. In qualità di appoggio, gli insegnanti in pensione sono il personale più indicato per attivare iniziative extrascolastiche di volontariato per un doposcuola e l'insegnamento della **"lingua italiana per lo studio"**, la cui padronanza è indispensabile perché i figli degli immigrati possano accedere a tutte le distinte branche degli studi superiori (e non essere limitati esclusivamente a specializzazioni tecniche).

4. Favorire la conoscenza delle rispettive culture, quelle dei paesi di provenienza e quella italiana. Le feste sono momenti privilegiati per uscire dai nostri stereotipi e conoscere aspetti dell' "altro". Giornate significative, da organizzare possibilmente a livello vicariale, sono il giorno dell'Epifania-Festa dei Popoli; la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la Pentecoste africana, la Festa dell'Interculturalità in molti casi curata dalle scuole, dalle associazioni di volontariato e dalle stesse organizzazioni di immigrati presenti nel territorio (vedi allegato n.1: Centri Pastoral, Vicariati, Parrocchie. Impegni comuni)

5. Un quinto fondamentale percorso è costituito per noi

cristiani dalla parola d'ordine: "nuova evangelizzazione". La missione è anche qui. In varie occasioni è stato sottolineato che i nostri fedeli sono molto generosi quando si tratta di essere solidali con le missioni lontane o con l'assistenza ai bisognosi, ma non sempre si nota lo stesso atteggiamento quando si tratta di essere "fratelli" con il "fratello vicino". Dobbiamo invece ricordare che *"la missione è anche qui"* con *"i popoli tra noi"*, impegnandoci alla coerenza tra la proclamazione di fede cristiana e la pratica quotidiana personale, includendo le scelte operative sociali e politiche. L'Italia, e anche la nostra diocesi sono, per molti aspetti, terra di missione. E lo è diventata ancora più, grazie ai flussi migratori.

In occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, il Santo Padre Benedetto XVI ha proposto un tema di grande prospettiva e di forte impegno da realizzare, chiamando *"la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana."*

L'odierno fenomeno migratorio è un'opportunità providenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di "vita in abbondanza" (cfr. Gv 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare "annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" (Esort. Ap. Verbum Domini, 105)".

In stretta collaborazione con l'Ufficio Missionario diocesano e l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, l'azione per un nuovo annuncio del Vangelo riguarda **indistintamente tutti i residenti nelle nostre parrocchie**, soprattutto se conside-

riamo la ridotta percentuale di persone – italiane e non – che frequentano le celebrazioni domenicali (Cfr. Dati Osservatorio Religioso del Triveneto).

Nel caso degli immigrati, la necessità da parte della nostra Chiesa di favorire “adeguate modalità” comporta una particolare attenzione alle diversità liturgico-sacramentali di coloro che appartengono alle Chiese *sui iuris* e la sensibilità verso le particolarità culturali-linguistiche di alcuni gruppi etnici, mediante il servizio di sacerdoti, religiosi e laici provenienti da alcune tra le più significative comunità nazionali d’origine.

A quanti sono chiamati ad operare per la “nuova evangelizzazione”, il Papa rivolge un invito particolare e, in considerazione dei cambiamenti in atto nel contesto, pone alla considerazione l’opportunità di “aggiornare” le tradizionali strutture di attenzione: *“Nell’impegno itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro Ordinari, attingendo al magistero della Chiesa, l’invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi. Da parte loro, le Chiese d’origine, quelle di transito e quelle di accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell’accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi”.* (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012).

6. Evangelizzazione reciproca e partecipazione nei Consigli Pastorali

Le istanze religiose, che il migrante porta con sé, sono un fattore qualificante di rinnovamento pastorale e spingono ad una

coscientizzazione sempre più chiara di una nuova evangelizzazione, che sia espressione dell’unica sollecitudine della Chiesa (dove “nessuno è straniero”) affinché ogni popolo possa “riconoscere” Gesù, che si manifesta in noi, nel nostro agire quotidiano.

I migranti, che stanno in mezzo a noi, chiedono ragione della nostra fede; constatano la coerenza (o no) tra i valori della fede che dichiariamo di professare e i nostri comportamenti pratici nello scenario sociale e politico.

Osservano se chi frequenta le nostre parrocchie vive realmente (o no) il principio di comunione che è alla fonte dello stesso nome della Chiesa: tutti siamo chiamati a vivere – nel piccolo della parrocchia – l’universalità dell’esperienza cattolica, assumendo la **vocazione a testimoniare**, in ogni ambito della vita, la speranza evangelica incarnata in Gesù.

Il complesso mondo della migrazione ci stimola da un lato a confrontarci con la globalizzazione e, dall’altro, “diventa anche la grande opportunità di vivere l’autentica fisionomia della Chiesa universale” (GS 92).

È indispensabile ricordare che i fedeli migranti non devono essere considerati solamente destinatari dell’azione pastorale della Chiesa, ma anche **protagonisti chiamati a diventare evangelizzatori nei luoghi dove dimorano, al fine di arricchire, così, la fede cristiana dei paesi ospitanti**. Diventa perciò importante il coinvolgimento dei migranti nelle varie attività e nei diversi gruppi parrocchiali, perché da un impegno **per** gli immigrati, si tenda un impegno **con** gli immigrati.

In quest’ottica, occorre favorire non solo l’elezione di **fedeli immigrati nei Consigli Pastorali** ma anche un loro effettivo apporto mediante un progressivo superamento dell’ottica mono-etnica della nostra pastorale e una maggiore valorizzazione della diversità intesa come dono e ricchezza. Dobbiamo cioè inserire il pluralismo dei migranti nella “**pastorale quotidiana**” (programmata all’inizio dell’anno in accordo con

i Consigli pastorali) e non solo in quella della straordinarietà emergenziale o ridotto ad alcuni eventi che spesso vengono recepiti soprattutto nei loro aspetti folkloristici.

7. Ecumenismo e dialogo interreligioso. Il dialogo ecumenico può trovare, nelle nostre comunità cristiane, un momento diffuso di coinvolgimento nella tradizionale **“Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani”**. Con i fratelli immigrati che professano altre religioni e vivono nelle nostre città, la conoscenza e il dialogo, nella stima reciproca, aiutano il confronto e stimolano l’approfondimento della propria Fede. Al riguardo, contiamo sulla pluriennale e feconda esperienza di incontri, cogestiti dal competente **Ufficio diocesano per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso**. Occorre continuare a costruire gradualmente un processo di comprensione che va oltre la semplice “tolleranza”, per valorizzare le tradizioni, i valori comuni, il rispetto per il Creato, le risorse specifiche per la costruzione di una società più a misura d’uomo (Vedi allegato n. 1: Centri Pastorali, Vicariati, Parrocchie. Impegni comuni).

8. Collaborare nel promuovere il dibattito sui diritti-doveri della cittadinanza.

Come ricorda l’Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* “per giungere a un maggior senso di appartenenza alla Chiesa universale, è importante che le comunità non ritengano esaurito il loro dovere verso i migranti compiendo semplicemente gesti di aiuto fraterno. I cristiani devono essere promotori di una vera e propria cultura dell’accoglienza che sappia evidenziare i valori autenticamente umani degli altri” (EMCC, 9), superando la logica dell’assistenzialismo. **Occorre essere presenti nei luoghi** dove le persone si incontrano e si educano a diventare protagonisti del **Bene Comune**, a lottare per i propri diritti e difendere ciò che è giusto per tutti. Una Chiesa missionaria è quella che annuncia “camminando” nel mondo, in dialogo e in relazione con tutte le realtà socio-culturali e istituzionali presenti sul territorio; una Chiesa che non traduce solo le sue parole nella liturgia, ma agisce concretamente, costantemente in missione, cioè “sulla strada” verso

un altrove in cui tutti, inclusi gli immigrati, sono protagonisti nella costruzione di questa Chiesa che si fa storia.

In effetti, è contraddittorio chiedere al lavoratore immigrato che paga regolarmente le tasse e rispetta le leggi, di integrarsi quando si continua a considerarlo giuridicamente straniero e lo si esclude dalla partecipazione politica, poiché il mancato godimento dei diritti politici rappresenta un ostacolo per l’integrazione e per la partecipazione responsabile alla gestione della *res publica*. L’integrazione e il diritto di cittadinanza sono strettamente legati.

In particolare, il diritto di cittadinanza:

- relativizza il senso di appartenenza etnica originaria, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità politica nazionale dell’Italia;
- consolida la condivisione di valori comuni, come la dignità della persona, la famiglia, le pari opportunità tra uomo e donna, la giustizia, l’equità, la solidarietà, la corresponsabilità;
- promuove la formazione di una società plurale che accoglie le differenze e le valorizza, invece di relegarle nelle loro specificità o addirittura nei loro integralismi.

Sperimentando ed esercitando la cittadinanza, gli immigrati sono chiamati a mettere in gioco antiche certezze, a contribuire alla ridefinizione del progetto di società, a inventarsi nuovi meccanismi di riproduzione dei valori, a rivedere i criteri delle loro appartenenze, a rivalutare le dimensioni delle loro identità e a trovare continuamente l’equilibrio tra diversità e integrazione. Cittadinanza non vuol dire soltanto usufruire dei diritti e assumersi dei doveri. La cittadinanza è anche coinvolgimento, partecipazione, condivisione, assumere consapevolmente delle responsabilità a tutti i livelli, in vista del Bene Comune.

9. Il carcere come emergenza, e come “comunità educante”

L’istituto carcerario di Vicenza registra una presenza multiculturale significativa, che domanda un’attenzione sistematica di appoggio educativo da parte di organizzazioni di laici specialisti in educazione e in formazione tecnica, oltre che l’assistenza dei sacerdoti e dei religiosi operanti nei Centri Pastorali diocesani, connazionali dei detenuti.

10. Attenzione agli ambiti della Vita. Oltre alla centralità delle azioni ecclesiali quali annunciare la Parola, celebrare la liturgia e vivere la carità, nella pastorale interculturale occorre dare attenzione agli ambiti della Vita e della Speranza, come l'affettività e la fragilità, il lavoro e la festa, la crisi e la prossimità, la tradizione e la cittadinanza. Sviluppare empatia per le esigenze di incontri comunitari più calorosi molto curati invece dai gruppi evangelici. Essere "sale" in tutti gli aspetti della vita, per costruire speranza nel futuro.

Se nei decenni precedenti le parole d'ordine sono state "emergenza" e "accoglienza", nella fase che ci aspetta deve essere per tutti (italiani e "nuovi cittadini italiani"): "educazione all'incontro e al dialogo". La pre-condizione del dialogo è l'ascolto. Ascolto (non solo di cosa "altri" hanno bisogno fisicamente e quindi di ciò che noi possiamo "fare") ma soprattutto di ciò che tutte le nostre famiglie vivono interiormente. In particolare, di ciò che vivono tutti i nostri studenti, e di come si percepiscono di fronte alle radici del passato, alle reti del presente, alla crisi, al Futuro.

2.2. Mettersi in viaggio, camminare insieme

In presenza di un mondo globalizzato e interdipendente, un noto studioso internazionale come J. Derrida (2000) invita tutti ad imparare a pensare "come se fossimo sempre in viaggio". Mettersi in viaggio significa concentrarsi sul partire, sull'allontanarsi da sé, sull'affrontare rischi e imprevisti; significa sentirsi compagni di strada e non padroni o piloti del convoglio.

"Camminare insieme" è il verbo e l'avverbio con cui la Chiesa vicentina è chiamata a coniugare la propria azione pastorale in relazione ai migranti residenti tra noi e per i quali sono state raccolte le presenti riflessioni e suggerimenti, senza per questo dimenticare la difficile problematica dei rifugiati, dei profughi, delle minoranze Rom e Sinti, degli apolidi, e della gente dello spettacolo viaggiante che meritano un approfondimento specifico.

Come ha detto nel recente Convegno della Fondazione Migran-

tes il Segretario Generale della CEI mons. Crociata: "camminare insieme", nonostante le fatiche, le difficoltà e le distanze.

Le storie dei migranti, come le nostre, sono storie significative di persone e di famiglie "in viaggio", senza le quali la nostra comunità cristiana di Vicenza sarebbe meno bella e meno capace di annunciare l'amore di Dio e di educare alla vita buona del Vangelo. Anzi, sono parte della stessa nostra storia di "camminanti".

Si tratta di perseguire la meta giusta e di seguire la strada retta: non cancellare le differenze, ma avvicinarci con delicatezza e rispetto, portare la propria diversità senza schiacciare, accogliere l'altrui identità senza annullare la propria, favorire la fraternità umana, lasciare fermentare la verità e il bene nelle coscienze, nell'attesa fiduciosa che l'una e l'altra sapranno farsi strada lungo il cammino paziente della vita, che da Emmaus porta verso Gerusalemme.

+ Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza

Allegato n. 1**Impegni annuali comuni.****Centri Pastorali per gli immigrati, Parrocchie, Vicariati.**

Con la presenza in ogni Centro Pastorale di un sacerdote conazionale, da un lato si sottolinea il bisogno delle comunità immigrate di una pastorale culturalmente e linguisticamente pertinente, basata sulla necessità di trasmettere il messaggio cristiano usando i codici adeguati alla formazione e alle caratteristiche dei destinatari, dall'altra è importante anche riaffermare che tale pastorale esige un'apertura ad un mondo nuovo e uno sforzo in di inserimento in esso, fino a giungere alla partecipazione piena dei migranti alla vita diocesana, pur conservando una loro specificità.

Il celebrante in lingua è un presbitero che ha ricevuto dal Vescovo il mandato di assicurare l'assistenza spirituale ai migranti della stessa lingua o nazione, o comunque appartenenti alla chiesa diocesana, attenendosi alla convenzione sottoscritta dal vescovo diocesano di provenienza e dal vescovo di Vicenza.

Il celebrante in lingua è chiamato a conoscere la lingua e la cultura del luogo dove svolge il suo ministero, cercando di dialogare con la parrocchia in cui ha sede la comunità.

La nota pastorale del 1997, con la quale la Diocesi di Vicenza istituisce i Centri Pastorali per gli immigrati, indica anche il bisogno di coordinamento organico degli stessi Centri con il Vescovo e le altre istanze della diocesi. In particolare:

a) all'art. 8, stabilisce che i Centri per gli immigrati ricerchino una **collaborazione stabile con gli Uffici Pastorali diocesani, in particolare con l'ufficio Migrantes, a cui viene assegnato un ruolo di coordinamento dei "Centri Pastorali"**, in sinergia con l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi e l'Ufficio per la liturgia (cammini di fede, iniziazione cristiana, celebrazioni...); con la Caritas diocesana (accoglienza e assistenza); con l'Ufficio per la pastorale missionaria (animazione del contesto ecclesiale attorno ai "Centri"); con la Commissione per l'ecumenismo e il dialogo (responsabile di questi settori);

b) all'art. 9, stabilisce che i vicariati, le parrocchie, le comunità religiose e le aggregazioni laicali (soprattutto nelle zone in cui operano i "Centri") sono chiamati ad assicurare il contesto ecclesiale che rende possibile e significativa l'attività dei "Centri" stessi, in un atteggiamento di solidarietà che preveda anche il contributo di persone, mezzi e strutture. In particolare l'aiuto si esprimerà: a) mantenendo presente il problema dell'accoglienza degli immigrati e il servizio dei "Centri" nella programmazione pastorale ordinaria (catechesi, celebrazioni liturgiche, cammini formativi di gruppi e associazioni, iniziative di sostegno e di collaborazione ecc.); b) individuando (con l'aiuto delle Caritas locali, dei gruppi missionari ecc.) gli immigrati cattolici presenti sul territorio, orientandoli ai "centri" e segnalandone la presenza ai "Centri"; c) proponendo agli immigrati cattolici e alle loro famiglie (presenti in parrocchia, nel territorio) occasioni e spazi di integrazione nella vita ecclesiale (catechesi per i bambini, ACR, momenti di festa, sostegno nei casi di bisogno...).

Grazie alle positive esperienze maturate in questi 15 anni, può essere utile tener conto delle seguenti linee di programmazione annuale con i relativi impegni comuni:

1. Partecipazione unitaria all'organizzazione dei seguenti momenti "diocesani", presieduti dal nostro Vescovo e/o da un suo delegato degli Uffici Pastorali

Il compito di ogni sacerdote dei Centri Pastorali è certamente la cura pastorale della propria comunità: celebrazione dell'eucarestia, formazione catechistica, prassi sacramentaria secondo le indicazioni della diocesi di Vicenza, animazione dei gruppi di preghiera, contatto con le famiglie.

Essendo altresì inserito a pieno titolo nella struttura della diocesi, collabora in forma organica attraverso l'Ufficio Migrantes con gli altri uffici diocesani, onde contribuire tutti insieme alla realizzazione del **piano pastorale dettato dal Vescovo**, coordinando e ottimizzando le risorse mediante il **consueto incontro mensile di InFormazione** e visibilizzando l'unità della chiesa

vicentina nei seguenti appuntamenti diocesani annuali:

Gennaio	- Marcia della pace (1 gennaio) - Festa dei popoli (6 gennaio)
Marzo	- Veglia missionari martiri
Aprile	- Incontro Interreligioso
Maggio	- Festival Biblico - Pentecoste africana
Giugno	- Veglia di preghiera per i rifugiati
Settembre	- Preghiera ecumenica Salvaguardia del Creato
Ottobre	- Veglia Missionaria

A livello vicariale è auspicabile una visibilizzazione dell'unicità di Chiesa, attraverso l'organizzazione sistematica di **concelebrazioni liturgiche** con sacerdoti e fedeli italiani, e sacerdoti e fedeli cattolici provenienti da altri paesi e, in caso di lontananza da Vicenza, con la realizzazione di una **Festa dei popoli vicariale**.

2. Partecipazione con i propri fedeli ai seguenti momenti "vicariali" ed educativi di zona

Gennaio	- Settimana Unità Cristiani - Giornata Mondiale della Migrazione
Settembre- Maggio	- Percorsi educativi associazioni parrocchiali e istituzioni del territorio
Maggio	- Feste dell'interculturalità
Giugno	- Festa della cittadinanza
Novembre	- Presentazione Dossier Caritas-Migrantes

3. Celebrare i nostri "santi" dell'immigrazione

I più noti sono tre e, addirittura, due di loro sono particolarmente legati alla diocesi di Vicenza: beato **Zeferino Jimenez Malla**, patrono dei gitani (in diocesi, abbiamo una rete di 24 scuole che accolgono alunni Rom e Sinti);

santa **Bakhita "nostra"** di Schio; beato **Scalabrini, "nostro"** di Bassano del Grappa.

4. Collaborazione stabile con i vicariati, le parrocchie, le comunità religiose e le aggregazioni laicali della rispettiva zona

Ogni zona presenta un particolare contesto demografico, economico-produttivo e multiculturale, con una singolarità di difficoltà e di risorse umane e materiali ma, in generale, siamo in presenza di una stabilizzazione definitiva e strutturale del fenomeno migratorio. Per questo, occorre richiamare in tutti gli ambiti pastorali a disposizione (predicazione, catechesi, mezzi di comunicazione sociale, associazioni, iniziative culturali e sociali, scuola, ecc.) il dovere imprescindibile della solidarietà, della reciproca conoscenza, del rispetto e dell'impegno a **"educare chi accoglie, ed educare chi è accolto"**, ribadendo la dignità della persona e il primato della carità evangelica, pena il vanificare la fede cristiana (Gc. 2,15-17).

È necessaria una pastorale missionaria aperta e attenta alle vicende particolari di ogni zona, che educi tutti indistintamente – famiglie italiane e famiglie provenienti da altri contesti culturali – a crescere insieme, a costruire Buone Pratiche non solo **"dentro le nostre chiese"** ma anche **"fuori"** attraverso percorsi formativi di civile convivenza e di cittadinanza inclusiva.

Da vari anni, l'ufficio diocesano Migrantes Vicenza, in stretta collaborazione con l'Ufficio Scolastico Provinciale, appoggia i Dirigenti e i docenti impegnati nell'educazione interculturale (mostre, dibattiti con gli studenti, interventi, cineforum, presentazione libri, problematiche di conflitti, convegni a carattere provinciale e nazionale, percorsi di cittadinanza, campagna "L'Italia sono anch'io", ecc.), soprattutto nelle scuole delle zone a maggiore densità multiculturale.

È conveniente che, a livello vicariale e dei Centri pastorali, ci sia una **continuità di attenzione alla missione educativa svolta all'interno del sistema scolastico**, in particolare nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado (per ora), dove gli alunni e gli studenti di "seconda generazione" raggiungono

percentuali altissime in alcuni contesti. Si ricorda che occorre segnalare la disponibilità nei primi giorni dell'anno scolastico, quando gli istituti delle **nove (9) reti scolastiche della nostra provincia** elaborano e approvano il POF (**Piano Offerta Formativa**) che può prevedere una serie di attività significative: insegnamento dell'italiano come seconda lingua a bambini e adulti, esperienze di mondialità, conoscenza delle culture dei paesi d'origine degli studenti, mediazione culturale-linguistica, percorsi di cittadinanza, feste dell'interculturalità.

Gli insegnanti di religione possono costituirsi in un nesso importante tra i consigli di classe e di istituto e le risorse umane ed ecclesiali, presenti nel territorio e impegnate nell'educazione interculturale.

5. I momenti di incontro a livello vicariale. Il cinema e i media come strumenti didattici; lo sport, la musica e l'arte come catalizzatori di scambio e di coesione sociale.

Nel campo delle manifestazioni giovanili, è opportuno favorire:

- la realizzazione di incontri musicali;
- le attività formative delle importanti organizzazioni provinciali degli immigrati (nazionali e/o di lavoro, es. Badanti);
- la visibilizzazione dei gruppi nazionali di danza, dei cori delle distinte comunità (es. comunità africane) e di cori misti, di mostre di giovani artisti, i recital e le pubblicazioni di migranti poeti e scrittori che, attraverso l'autonarrazione, comunicano la propria interiorità;
- i tornei sportivi a partecipazione mista;
- gli incontri di famiglie (italiane e non) con "piatti tipici", intesi non solo come menu di una regione geografica ma anche come strumenti di approccio antropologico, in quanto forme diverse di condivisione comunitaria in certe circostanze legate al ciclo della vita (nascita, fidanzamenti, matrimoni, ecc.), al ciclo dell'anno e alle feste tradizionali.
- Il linguaggio del cinema ha un impatto straordinario. In molte sale dei cinema parrocchiali della nostra diocesi, sono state fatte positive esperienze di cineforum, di video, DVD, power point, ecc. attorno al complesso tema dei cam-

biamenti in corso nel mondo globalizzato, i rapporti di potere Nord-Sud che sono all'origine degli squilibri economici regionali, le violenze, le guerre e le calamità nazionali che concorrono alle ondate migratorie, le distinte politiche nazionali circa l'immigrazione e la cittadinanza. Vengono affrontati temi come la permanenza di pregiudizi e forme di microrazzismo, talora in forma anche ironica e divertente. Infine, ci sono opere d'arte cinematografiche, che possono essere di stimolo alla riflessione per dirigenti ed operatori ecclesiali e scolastici.

Allegato n. 2

Migranti in Veneto: aumento della precarietà e strategie di "resistenza" secondo il Dossier Immigrazione 2012

Avvertenza sulla fonte dati dei permessi di soggiorno (dicembre 2011)

Per il 2011, anno di censimento, **non** sono disponibili i dati relativi alla fonte anagrafica (residenti stranieri). Le considerazioni sul numero di *migranti regolari* si basano sui *permessi di soggiorno (pds) verificati dall'Istat*.

Comprende: tutti i titolari di un pds *in corso di validità* (cittadini non comunitari); i minori di 14 anni iscritti sul pds dei genitori.

Sono esclusi: i cittadini comunitari (basta l'iscrizione anagrafica); i titolari di pds in via di rinnovo.

Elaborazioni possibili: sul motivo del soggiorno, sull'anzianità di presenza, sul tipo di permesso.

Non possibili: confronti con gli anni precedenti, neppure con i pds precedentemente rilevati (causa non conoscenza della quota di pds in via di rinnovo, oltre che per diverse modalità di estrazione del dato⁽²⁾), incidenze sulla popolazione totale, analisi sulle caratteristiche anagrafiche, sulla seconda generazione, sulla consistenza di gruppi nazionali (sia UE che non comunitari, causa non conoscenza dei pds in via di rinnovo). *Poco attendi-*

(2) Vedi www.istat.it/it/archivio/67648.

bili le specificazioni al di sotto del livello regionale: si rischia di misurare più l'efficienza della singola Questura nel rinnovo dei pds che la reale consistenza dei migranti non comunitari regolarmente presenti. Anche i confronti fra regioni hanno comunque validità limitata.

La stima dei migranti stranieri presenti in Veneto a fine 2011 (stima Dossier 2012)

In Veneto sono stimati 554.000 migranti stranieri (comprendono i comunitari, stimati) (4^a regione in Italia dopo Lombardia, Lazio, Emilia Romagna);

A fine 2010 ne erano stati stimati 549.000 (sostanzialmente invariati). I residenti 2010 erano 504.677.

Cittadini stranieri soggiornanti in regione e nelle province venete (2011)

426.199 stranieri non comunitari titolari di un pds valido (compresi minori di 14 anni iscritti con i genitori). (11,7% del totale nazionale, 3^a regione dopo Lombardia ed Emilia Romagna).

Distribuzione provinciale

(ricordiamo che non si conosce il numero di pds in via di rinnovo):

Belluno	12.426	2,9%	sul totale regionale
Padova	76.598	16,9%	
Rovigo	17.121	3,9%	
Treviso	90.421	21,1%	
Venezia	65.610	15,3%	
Verona	83.768	19,4%	
Vicenza	88.353	20,5%	

Permessi di lunga durata in Veneto

253.525 permessi di lunga durata (ex carte di soggiorno e permessi per familiari di cittadini UE): 59,5% su totale pds (Italia: 51,2%). La percentuale può essere sovradimensionata, non conoscendo il numero di pds in via di rinnovo.

Uomini 52,4%, donne 47,6% (Italia: 50,6% - 49,4%).

In genere, gli uomini hanno una maggiore anzianità di presenza rispetto alle donne, che è una delle condizioni per il rilascio di permessi di lunga durata (almeno 5 anni di presenza regolare in Italia).

Nuovi ingressi in regione nel corso del 2011

34.970 pds rilasciati per nuovi ingressi, il 47,4% per durate superiore ai 12 mesi; il 50,7% per motivi familiari (Italia rispettivamente 44,8% e 38,9%). Praticamente alla pari uomini e donne.

Il 21,2% riguardava minori di 18 anni, il 51,8% adulti tra i 19 e i 34 anni. Nel Nordest, i nuovi ingressi si sono dimezzati rispetto al 2010 (ma entravano nel conteggio 2010 anche i regolarizzati dal provvedimento relativo a colf e assistenti familiari).

Motivi del permesso di soggiorno

57,8% per lavoro; 38,0% per famiglia (Italia: 57,5% - 33,6%). N.B.: i motivi del permesso non sono disponibili per i permessi di lunga durata, per cui le percentuali sono calcolate sui 172.674 pds soggetti a rinnovo periodico e in corso di validità (40,5% del totale).

Classi d'età di titolari di pds in corso di validità

26,1% minori; 43,7% tra i 19 e i 39 anni; 26,3% tra i 40 e i 59 anni; 3,9% oltre i sessant'anni. La popolazione migrante tende a confermarsi complessivamente più giovane della popolazione autoctona.

Capacità di "trattenimento" e di "attrazione" a livello provinciale

Le analisi dell'Istat sugli spostamenti dei soggiornanti all'interno del paese hanno individuato la percentuale di persone entrate nel 2007 che hanno rinnovato il pds nella provincia di ingresso o in altre province.

In Veneto:

- **Treviso** ha più alta capacità di "trattenimento" (oltre l'82% di rinnovi nella stessa provincia, e un incremento positivo

di coloro che rinnovano qui il pds ottenuto altrove - capacità di "attrazione");

- **Verona** ("trattenimento" fra il 77 e l'82% e "attrazione" positiva);
- **Vicenza** ("trattenimento" fra il 77 e l'82%, ma "attrazione" pressoché nulla).

I gruppi nazionali dei titolari di pds in corso di validità

Paese di provenienza	pds in corso di validità	Comp. %
Marocco	66.094	15,2
Albania	43.514	10,0
Moldavia	39.339	9,1
Cina	39.246	9,0
Bangladesh	21.269	4,9
Serbia	19.623	4,5
India	16.907	3,9
Ucraina	16.414	3,8
Macedonia	16.323	3,8
Nigeria	13.520	3,1
Kosovo	13.514	3,1
Ghana	12.986	3,0
Sri Lanka	12.656	2,9
Senegal	9.852	2,3
Bosnia-Erz.	9.386	2,2
Altri paesi	78.003	18,0
Totale	434.297	100,0

La regolarizzazione 2012

I dati resi disponibili dal Ministero dell'Interno circa le domande presentate relative alla regolarizzazione appena conclusa (15.10.2012) vedono per il Veneto un totale di **10.254 domande** (7,7% del totale nazionale), nella stragrande maggioranza relative a colf e assistenti familiari (c.d. badanti). Le domande presentate in Veneto sono state *pari al 42,8% di quelle presentate per la regolarizzazione dedicata a colf e assistenti familiari nel 2010*. **Verona** la prima provincia (**2.867 domande**, il **28,0%** del totale regionale, **53,6%** rispetto al 2010).

Regolarizzazione 2012 – domande presentate (elaborazione su dati Ministero dell'Interno)

Posizione in Italia	Provincia	n. domande presentate	% su totale Italia	% domande 2012 su 2010
13	VERONA	2.867	2,1	53,6
15	VICENZA	2.085	1,6	48,3
19	VENEZIA	1.644	1,2	35,8
20	PADOVA	1.626	1,2	34,2
25	TREVISO	1.368	1,0	38,8
58	ROVIGO	477	0,4	44,9
87	BELLUNO	187	0,1	50,3
	VENETO	10.254	7,7	42,8

Alunni con cittadinanza non italiana in Veneto (anno scolastico 2011-2012)

89.367 alunni stranieri dalla scuola per l'infanzia alla secondaria di II grado, statali e parificate (2^a regione italiana per valore assoluto dopo la Lombardia, dati Miur) – **86.446 secondo la rilevazione Aris a cura dell'Ufficio scolastico regionale**.

- 12,5% di incidenza degli stranieri sul totale degli alunni (5^a regione, media Italia: 8,4%).
- In leggera ripresa l'aumento % su base annua (5,4%, in-

feriore al dato nazionale pari al 6,3%), 4.449 alunni con cittadinanza non italiana in più.

- Maggiori presenze nella primaria (14,4% di incidenza media, pari a 33.395 alunni, di cui il 61,1% nati in Italia).
- Gli alunni con cittadinanza straniera nati in Italia rappresentano mediamente oltre la metà (50,9%) degli alunni con cittadinanza non italiana (Veneto al 1° posto con la Lombardia; media Italia: 44,2%).

Su base provinciale⁽³⁾:

- Treviso (19.461, 13,8% sul totale alunni), Vicenza (18.711, 13,2%) e Verona (17.908, 12,5%). L'aumento % maggiore rispetto all'anno precedente si è verificato a Padova, e supera il dato nazionale (+7,5%).
- Aumenti su base annua in valore assoluto: i più alti a Verona e Padova (+1.171 e +1.102 alunni per provincia rispettivamente).

Cittadinanze:

- i primi gruppi: romeno (14.417 alunni) marocchino (14.110) e albanese (9.160), continuano a raggruppare oltre il 40% degli alunni di cittadinanza non italiana. Da notare che al quarto posto, da alcuni anni, vi è il gruppo di alunni con cittadinanza moldava, che sopravanza il gruppo cinese.

Studenti universitari stranieri in Veneto (anno accademico 2011/2012)

- 4.538 iscritti, il 4,3% del totale (Verona: 5,5%);
- nuovi iscritti 2011/2012: 866, il 4,7% del totale (in lieve flessione negli ultimi anni).

(3) I valori assoluti sono quelli indicati dai dati del Ministero, mentre le incidenze % sono calcolate sui dati dell'Ufficio scolastico regionale, non essendo a tutt'oggi disponibili i dati ministeriali sui numeri totali degli alunni iscritti nell'a. s. 2011/2012 per provincia.

Lavoratori stranieri e occupazione in Veneto⁽⁴⁾

Lavoratori stranieri occupati (2011)

- 345.064 nati all'estero assicurati nel corso del 2011 all'Inail: +10,8% rispetto al 2010.
- 17,8% sul totale dei lavoratori (cresciuti anche in complesso, italiani compresi: +16,4%).
- **Però:** aumento anche delle assunzioni e cessazioni, con un **bilancio finale negativo:** le cessazioni superano le assunzioni con un saldo occupazionale negativo pari a -7.308.

Un mercato del lavoro che si *adatta* alla crisi, con una precarietà sempre maggiore quanto a contratti e durata dell'occupazione? Sembra sia questa una delle interpretazioni possibili per dati che possono apparire controversi⁽⁵⁾.

A livello territoriale:

- in prima fascia per presenze le province di Verona (83.168 occupati, incidenza del 21,6% sul totale degli occupati) e di Treviso (64.921 e 19,7%);
- quindi Padova (58.971 e 15,6%) e Venezia (56.807 e 16,2%),
- che superano di poco Vicenza (56.652 e 17,0%);
- a chiudere, le province di Belluno (12.118 e 15,1%) e Rovigo (11.977 e 14,7%).

Crisi del settore industriale:

-9.138 lavoratori immigrati a livello regionale (in particolare a Treviso e Vicenza, a maggior quota di occupati nell'industria). Sono solo il 22,9% i nuovi assunti stranieri sul totale dei nuovi assunti non italiani, a fronte di una quota del 42,8% di lavoratori stranieri sul totale di lavoratori non italiani occupati nel settore.

(4) Ove non diversamente riportato, i dati sono di fonte Inail, elaborati dal *Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes*.

(5) Vedi anche l'analisi de DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE D'INTEGRAZIONE (a cura di), *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati. 2012, luglio 2012*.

Regge il settore agricolo (saldo positivo); negativo il saldo per il settore dei servizi.

A livello provinciale:

saldo positivo a Venezia (forte impiego nelle infrastrutture turistiche) e a Rovigo (prevalenza del settore agricolo). Negative le altre provincie.

Nuovi assunti e dimensione delle imprese:

- pesante riduzione nella capacità di piccola, media e grande impresa di assorbire lavoratori stranieri: solo il 16,1% dei nuovi assunti si colloca nella *piccola impresa*, a fronte del 23,9% di incidenza della stessa sul totale degli occupati nati all'estero;
- per la *media* e la *grande* impresa quasi dimezzato il potenziale di accoglimento: la *media impresa* accoglie solo il 6,3% dei nuovi assunti (contro il 12,3% per la totalità degli occupati); la *grande impresa* il 5,8% (contro il 9,6%);
- ad assorbire la domanda è la *micro impresa*, che impiega ben il 71,8% dei nuovi assunti: ulteriore precarietà, "imprenditorialità di se stessi", posizioni fittizie per conservare il permesso di soggiorno?

Le lavoratrici migranti

Sono il 38,9% degli occupati migranti; quota più alta fra i nuovi assunti (45,4%) ma anche fra i cessati (42,0%): le donne vengono assunte e licenziate in misura proporzionalmente maggiore degli uomini.

Imprenditori stranieri migranti

41.120 coinvolti in attività di impresa (titolari, amministratori, soci), +20,3% rispetto al 2008 (dati Unioncamere/CNA). Ma quanto è reale e quanto fittizio, nella speranza di risolvere problemi legati alla regolarità di presenza o perché pressati dalle richieste delle ditte (il cosiddetto "popolo delle partite iva")?

Legenda dati Inail:

- Occupati (netti): persone fisiche che nel corso dell'anno

di riferimento sono risultate occupate (iscritte presso l'archivio INAIL). Naturalmente ciò non vuol dire necessariamente che siano state assunte nell'anno in oggetto, giacché potrebbero essere state assunte prima, in uno degli anni precedenti.

- Assunzioni nette: persone fisiche che nel corso dell'anno di riferimento hanno conosciuto almeno un'assunzione.
- Nuovi assunti: persone fisiche che nel corso dell'anno di riferimento hanno conosciuto per la prima volta un'assunzione.
- Cessazioni nette: persone fisiche che nel corso dell'anno di riferimento hanno conosciuto almeno una cessazione dal lavoro (licenziamento o scadenza del contratto).
- Saldi: differenza tra assunzioni nette e cessazioni nette relativa all'anno di riferimento.

Profughi richiedenti protezione internazionale (situazione ad ottobre 2012)

Sono ospitati in regione **1.550 migranti richiedenti protezione internazionale**.

Paesi di appartenenza: soprattutto Libia, Nigeria, Ghana, Niger, Sudan, Ciad.

A livello *nazionale*, lo status delle persone accolte è:

- **Pendente** (ancora non definito dalle commissioni territoriali o con ricorsi avverso la decisione della commissione): **63% dei casi**;
- **Riconosciuto** (dalla commissione territoriale, in prima istanza, oppure dal giudice che ha accolto il ricorso): **32% dei casi**;
- **Rigettato** (nessun ricorso o ricorso conclusosi negativamente): **5% dei casi**.

Sembra di poter dire che la situazione è ancora ampiamente in via di definizione. Eventuali provvedimenti, come la concessione del permesso umanitario, non sono ancora stati formalizzati.

Un "caso particolare" di scambio interculturale: la manifestazione

Ritmi e danze dal mondo. Attiva da 17 anni a Giàvera del Montello (TV), con un pubblico di oltre 20.000 persone in un fine settimana; quaranta associazioni di migranti e di italiani fra gli organizzatori, oltre 400 volontari, una rete di relazioni sul territorio, a partire dal sostegno dell'Amministrazione comunale e della Caritas diocesana.

Propone spettacoli di qualità, sia di gruppi ed artisti italiani sia stranieri, con artigianato di livello, interventi di scrittori e giornalisti italiani e migranti, mostre e dibattiti culturali. Vuole mantenere una relazione viva tra italiani e migranti stabilitisi sul territorio. (vedi www.ritmiedanzedalmondo.it)

*a cura di Bruno Baratto e Alessandro Sovèra,
redattori regionali Dossier Immigrazione Caritas/Migrantes, 2012*

Allegato n. 3

Note sulle caratteristiche dei Centri Pastorali per immigrati nel Triveneto e nella diocesi di Vicenza

Monica Chilese, Osservatorio Socio Religioso Triveneto

Nel Triveneto, a partire dagli anni '90 circa, sono sorte diverse strutture per assicurare assistenza religiosa e spirituale alle persone giunte nel nostro Paese dal mondo. L'incremento dei flussi migratori ha portato alla realizzazione di **Centri Pastorali per immigrati cattolici (CP)**, che possono avere diversi gradi di formalizzazione a seconda della zona e della consistenza numerica dei fedeli stranieri. Da un recente lavoro di mappatura⁽⁶⁾, condotto tra il 2011 e il 2012, nella nostra regione conciliare i CP risultano essere 115 e la loro distribuzione sul territorio delle Tre Venezie rispecchia l'incidenza della popolazione immigrata delle diverse province. La mobilità dei CP però è molto alta ed è sempre difficile avere dei numeri ben definiti, perché mettendo a confronto diverse fonti possiamo trovare numerosità differenti anche nel corso dello stesso anno di rilevazione. È bene quindi sottolineare che si tratta di numeri indicativi.

I CP, organizzati per nazionalità o secondo criteri legati alla lingua o all'etnia, nella nostra regione conciliare mostrano molte delle "cromie" del cattolicesimo che talvolta viene pensato solamente italiano. Solitamente infatti, non si associa l'aggettivo cattolico all'immigrato che per i più è musulmano o sikh. Nel grafico che segue invece si può notare come si ripartiscono i CP per nazionalità e appartenenza etnica nella nostra regione conciliare.

(6) Il lavoro di mappatura è stato realizzato dall'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto in collaborazione con l'Università di Padova e altri atenei italiani per un progetto di ricerca di interesse nazionale sul pluralismo religioso in Italia. I risultati della ricerca si trovano in: E. Pace (a cura di), *Religiosamente diversi. La geografia religiosa dell'Italia che cambia*, Carocci, di prossima uscita.

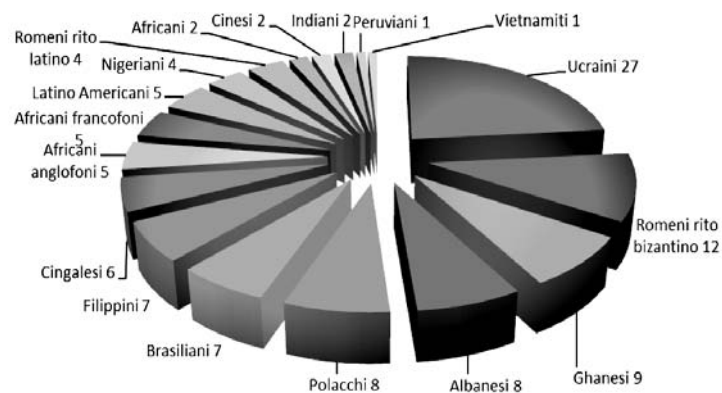


Fig. 1 - Nazionalità dei CP nel Triveneto

Il grafico mostra, senza che sia stata fatta alcuna aggregazione, le nazionalità presenti: al primo posto troviamo i CP per coloro che vengono dall'Ucraina (27), al secondo posto i CP per romeni di rito bizantino (12), al terzo quelli per i ghanesi (9). Seguono i CP per albanesi, polacchi (8), per brasiliani e filippini (7) e cingalesi (6). Se proviamo a fare delle aggregazioni però balzano al secondo posto, subito dopo i CP ucraini, i CP per africani, seguiti dai romeni.

A Vicenza i CP, nel 2011, risultavano essere una quindicina. Questo dato, nel 2012, è già mutato poiché le comunità censite sono 13 (cfr. elenco pag. 3). Il lavoro di mappatura, grazie alla collaborazione dei responsabili dei CP e dell'Ufficio diocesano Migrantes, ha permesso di andare oltre i numeri, permettendoci di conoscere un po' meglio queste realtà⁽⁷⁾.

(7) Per conoscere le caratteristiche dei CP è stato inviato tramite e-mail un questionario a tutti i responsabili dei CP del Triveneto. La rilevazione è iniziata a giugno 2011 e si è conclusa a fine novembre 2011. Il questionario prevedeva le seguenti aree di domande: informazioni riguardanti la sede e la partecipazione, numerosità delle celebrazioni e attività organizzate dal CP, iniziative che contraddistinguono il CP, collaborazioni con la parrocchia, con le altre chiese e con gli enti locali. Un sentito ringraziamento va a tutti i responsabili dei CP che hanno compilato il questionario, fornendo il loro prezioso contributo.

Illustreremo ora alcuni aspetti dei CP vicentini. I primi sorsero agli inizi degli anni '90 con le prime presenze di immigrati africani e filippini, successivamente tra il 2004 e 2005 si aggiunsero i CP per i romeni e gli ucraini con i nuovi flussi provenienti dall'Europa dell'Est.

La maggior parte di loro sono ospitati nelle parrocchie, mentre un paio possono contare nei locali del Centro Scalabrini e dei Salesiani di Schio. La responsabilità di chi gestisce i CP sembra ricalcare quella del parroco per la propria parrocchia.

Solo in un caso la responsabilità è detta condivisa "con un gruppo di coordinatori e animatori immigrati laici". **Forme di corresponsabilità quindi sono ancora poco sviluppate e c'è il rischio di un affaticamento e solitudine per far fronte alla molte richieste che passano per il CP e per le diverse attività che non si fermano alle celebrazioni domenicali.**

La Messa viene garantita ogni domenica (orari fissati in mattinata, solo in un caso si celebra di pomeriggio) per la quasi totalità dei CP della diocesi di Vicenza (il dato relativo al Triveneto registra la Messa ogni domenica per circa la metà dei CP rispondenti). La celebrazione è presieduta da un prete della stessa nazionalità e lingua e per un paio di casi da un prete italiano che conosce la lingua.

La questione della celebrazione della Messa e dei sacramenti nella lingua d'origine è molto sentita e nell'ultimo Convegno ecclesiale del Triveneto (Aquileia, 13-15 aprile 2012), è stata messa anche fra le proposizioni finali: "[...] Si cerchi di assicurare a tutte le comunità straniere cattoliche l'incontro e la celebrazione dei sacramenti nella propria lingua [...]". Alcuni responsabili hanno sottolineato l'importanza dell'**apprendimento della lingua italiana** per evitare il rischio di chiusura che l'incapacità di esprimersi/capire porta con sé. In certi casi infatti devono occuparsi anche di mediazione linguistica.

Poca però è l'attenzione che viene dedicata al mondo del-

la scuola frequentato dai bambini e dagli adolescenti di Seconda Generazione, spesso alle prese con notevoli difficoltà non solo e non tanto di apprendimento quanto di elaborazione del personale processo identitario e di visione del proprio futuro, nel quadro dell'attuale situazione italiana di crisi economica e di normativa circa la cittadinanza. Interagire con la scuola e con gli insegnanti permetterebbe di comprendere meglio le difficoltà vissute dai ragazzi, così da offrire un supporto alla famiglia nel difficile compito educativo.

Le persone che ruotano attorno ai CP vicentini vanno oltre coloro che frequentano le celebrazioni domenicali. Se a Messa troviamo gruppi da un minimo di 30-40 persone fino a un massimo di 80-100, oltre la Messa possiamo invece arrivare a 250-300 persone per i CP più strutturati della diocesi. Gli italiani però al Centro c'entrano poco. Pochissimi coloro che lo frequentano e per lo più si trovano lì in qualità di mariti.

E se gli italiani c'entrano poco, anche il Centro sembra non avere molte collaborazioni con la parrocchia di riferimento e viceversa.

Le collaborazioni sono per lo più legate ai momenti più importanti dell'anno liturgico il Triduo Pasquale, il Natale ed eventualmente quando ci sono attività legate all'arrivo del vescovo. I due CP che lavorano più di altri con la parrocchia illustrano come segue la collaborazione:

Il responsabile cappellano fa parte, insieme con due animatori, del consiglio pastorale della parrocchia e partecipano all'incontro mensile. Si parla, si discute, e si organizza insieme delle iniziative/attività durante la festa patronale, durante la sagra della comunità e giornate della carità e prossimità della settimana santa, Pasqua e celebrazioni nel periodo di Natale e anche le attività di catechesi, attività del centro, l'accoglienza degli immigrati e anche delle persone in difficoltà. La festa dei popoli è vissuta insieme e anche la celebrazione della notte di Pasqua, la notte del S. Natale, il giorno della festa patronale, il Cristo Re, le due

giornate di prossimità. A livello diocesano la festa delle genti insieme con il vescovo e con gli altri immigrati e italiani. (quest. N.1_VI)

Collaborazione buona anche perché il Centro Pastorale è parte della Parrocchia. Si organizza insieme la Festa Parrocchiale a settembre partecipando attivamente per la preparazione della processione. Si organizza insieme la preghiera per l'unità dei cristiani. Alcuni ragazzi hanno partecipato agli incontri dell'ACR al sabato pomeriggio. Un gruppo di donne si sono incontrate con il gruppo liturgico della parrocchia per preparare insieme i tempi forti quali l'Avvento e la Quaresima. (quest. N.4_VI)

È importante sottolineare che, in un paio di CP, alcune persone partecipano anche al Consiglio pastorale parrocchiale e questo è un aspetto che dovrebbe essere valorizzato per garantire continuità.

Sì, perché la continuità dovrebbe caratterizzare le interazioni tra parrocchia e CP, soprattutto laddove ci possono essere cambi di responsabilità (cambio parroci, responsabili del centro).

Ecco che, in questi casi, la presenza al Consiglio pastorale diventa fondamentale per una trasmissione di quello che si fa e si può fare insieme. Troppo spesso al contrario parrocchia e CP sembrano seguire percorsi paralleli e rare sono le occasioni di intersezione.

Fra le attività proposte al CP, oltre alla Messa, agli incontri di preghiera, di preparazione ai sacramenti e l'organizzazione di pellegrinaggi, troviamo poi iniziative che mantengono vive le tradizioni culturali del Paese d'origine.

Si celebrano le feste nazionali e le feste del S. Patrono. La comunità filippina, ad esempio, festeggia ogni anno Santacruzian durante il mese di maggio e San Lorenzo Ruiz durante il mese di settembre e vive una celebrazione regionale per la festa di

Sinulog. Pure il coro per alcune comunità diventa un modo per mantenere vivi canti tradizionali e far conoscere un po' delle proprie origini. **Le occasioni di festa diventano a volte anche occasioni di apertura al territorio che in generale non sembra essere molto sviluppata.**

Si collabora perlopiù con la Caritas locale e con i comuni per far fronte alle richieste concrete di coloro che frequentano il CP. Le istanze non riguardano solo aspetti economici, ma anche burocratici, linguistici e sanitari, apportando un lavoro che si aggiunge alla cura spirituale e religiosa.

Le molteplici richieste dovrebbero portare a creare più rete fra i CP, così da operare empaticamente e sinergicamente, diventando se necessario gruppo di pressione. La rete permetterebbe di evitare che tutte le richieste ricadano sulle spalle dell'unico responsabile e, ripartendosi alcuni compiti, si potrebbero sviluppare competenze ulteriori.

Il "networking" permetterebbe forse di migliorare pure i livelli di collaborazione con le parrocchie e la vicinanza tra cattolici autoctoni e cattolici immigrati ancora piuttosto modesta. Nella speranza che le Seconde Generazioni poi possano fare la differenza.